

# Il trittico del Tarci

Nel regno del Masino, cuore di granito delle Alpi Centrali, Luca Schiera e Paolo Marazzi e poi Bernardo Rivadossi e Leonardo Gheza hanno concatenato *Elettroshock* sul Picco Luigi Amedeo, *La spada nella roccia* sul Qualido e *Delta Minox* sulla Cima Scingino: tre vie mitiche, su pareti simboliche, dell'indimenticabile Tarcisio Fazzini

**L**o abbiamo già scritto e lo ripetiamo: ci sono alpinisti giramondo, che hanno scalato ovunque, e ci sono alpinisti che hanno fatto tutto sulle montagne di casa. Ecco: l'indimenticabile Tarcisio Fazzini (1963-1990), autore di linee perfette sui colossi del Masino-Bregaglia, è stato uno straordinario rappresentante della seconda categoria. Partiva da Premana, il paese dei coltelli e delle forbici, e in due ore d'auto arrivava ai piedi di quelle meraviglie di granito, cuore selvaggio delle Alpi Centrali, per lasciare le sue vie uniche e inconfondibili. Cose, per intenderci, come *Ringo Star* sul Pizzo Badile (1985) o la temuta *Jumar Iscariota* sulla stessa montagna (1986). *La Diretta del popolo* – siamo sempre sul Badile – è il gioiello su roccia dell'estate 1987 mentre *Cacao meraviglioso* è la visione di ghiaccio dell'inverno seguente sulla Nordest del Pizzo Cengalo. Ed ecco la monumentale *Pejonasa Wall* sul Precipizio degli Asteroidi (1988) e *Chi si ferma è perduto* sulla Cima Scingino (idem), che pare quasi uno studio preparatorio per l'opera definitiva: la spettacolare *Delta Minox* che le passa accanto, solcando direttamente le placche del pilastro. Completata il 4 settembre 1988 – con il "Tarci" c'erano Norberto Riva, Livio Gianola e Sabina Gianola – *Delta Minox* è una magia di 400 metri i cui pochi chiodi e spit piantati a mano impongono difficoltà obbligatorie di 7a. *La spada nella roccia*, invece, è un'avventura di 600 metri – in origine 6c+ e A3 – conclusa il 14 maggio 1989 sulla bastionata del Qualido. Opera del Tarci, di suo cugino Ottavio Fazzini e di Riva, sale per quell'enorme lama – "la foglia" – che ricorda l'elsa di una spada conficcata nella parete. E per chiudere la



rassegna (incompleta) ecco *Elettroshock* sul Picco Luigi Amedeo: un'altra via da sogno, lunga 400 metri e con difficoltà fino al 7c/7c+, terminata il 20 agosto 1989 da Tarcisio, Norberto e Sabina Gianola. L'ultimo capolavoro, insieme a *Galli delle Alpi* sul Badile, che con i suoi spit piantati col trapano segna il primo passo del nostro protagonista in un mondo nuovo, lungo una strada intrapresa con lucidità e troncata per sempre, pochi mesi dopo, da un banale incidente sulle montagne dietro casa. Come ha scritto Simone Pedferri, Tarcisio Fazzini ha posto le basi di uno stile particolare, al confine tra avventura e sicurezza, focalizzato sulla scalata pura (come, in quello stesso periodo, hanno fatto anche Martin

Scheel, Marco Pedrini e Michel Piola). E ciò che sorprende, delle sue vie, sono la purezza e la naturalezza con cui sono state create, in un crescendo tecnico culminato sulle placche di *Delta Minox* e sui ripidi muri fessurati di *Elettroshock*: meraviglie a cui il tempo – trent'anni buoni – non ha tolto nulla del loro fascino, consacrando invece come punti di riferimento capaci di ispirare (e mettere alla prova) le nuove generazioni. Così, come un tempo erano i grandi itinerari classici a lanciare la sfida ai maestri degli *enchainements* – basti pensare a Berhault e compagni –, durante l'estate scorsa sono state le vie del Tarci – per la precisione *Delta Minox*, *La spada nella roccia* ed *Elettroshock* – ad accendere la fantasia di chi,

innamorato di loro, ha voluto concatenarle, salirle in successione senza mai fermarsi. E qui la storia si sdoppia, diventando ancora più bella e interessante.

Ma andiamo con ordine, cominciando a raccontare di Luca Schiera e Paolo Marazzi che il 16 luglio 2019, di primo mattino, hanno lasciato San Martino alla volta del Picco Luigi Amedeo. Li vediamo risalire la val di Mello e poi la val Torrone, ormai al cospetto della loro parete. Attaccano *Elettroshock* attorno alle dieci e quattro ore più tardi sono in cima, pronti a calarsi in val di Zocca per attraversarla e passare in val Qualido: *La spada nella roccia* li attende e loro, dopo una breve pausa, partono. Sono le diciannove, tutto è a posto e in tre ore anche la seconda muraglia è superata, con la luna in cielo che dovrebbe essere piena ma in realtà è più piccola, strana: Luca pensa di avere dei problemi, dovuti forse alla fatica, ma si tratta di un'eclissi! Discesa in val del Ferro, sonnellino di mezz'ora e avventurosa traversata sotto il Cavalcorto, verso l'attacco di *Delta Minox*: la via dove, ormai a breve distanza dal traguardo, si era arenato il tentativo del 2018. Ma questa volta tutto fila per il verso giusto e a mezzogiorno del 17 luglio Luca e Paolo sono in cima, da dove telefonano a Norberto Riva che non nasconde il suo entusiasmo. La chiusura del cerchio, in discesa, è senza fretta: i nostri non vogliono fare errori e nel pomeriggio, dopo un grandioso viaggio ad anello passando per le pareti più simboliche dell'alta val Masino, sono di nuovo a San Martino. Eccoli: sono stanchi ma soprattutto soddisfatti per essere riusciti a realizzare quell'idea germogliata nove anni prima nella testa di Luca, che inizialmente la considerava pura fantasia e poi si è dato da fare per realizzarla, trovando il modo di passare da una parete all'altra (il problema stava tra il Qualido e la Cima Scingino). Ovviamente altri "trittici" sono possibili ma questo, sulle tracce del Tarci, è speciale. Perché, spiega Schiera, «tutte queste vie sono dirette ma logiche su pareti compatte, con difficili *runout* fino al 7a in aderenza e per questo ancora temute. A parte i tratti in fessura, presentano un tipo di scalata che "sente" il tuo stato d'animo: se sei tranquillo, scalando senza preoccuparti di cadere, non ci saranno problemi; se sei teso, stringendo inutilmente gli appigli per correggere l'equilibrio, probabilmente sbaglierai».

Parole a cui fanno eco quelle di Bernardo Rivadossi, tanto forte quanto poco amante dei riflettori, che da tempo sognava lo stesso concatenamento: su e giù da quelle vie del Tarci, «particolari e carismatiche – spiega – per lo stile e l'audacia degli apritori, per la logica delle linee e per i passaggi obbligati. Non sono salite qualsiasi e pensare di scalarle una dopo l'altra, senza fermarsi, significa comprenderne il valore». E così, all'una di notte del 24 luglio 2019, appena pochi giorni dopo i Ragni di Lecco Schiera e Marazzi, i camuni Rivadossi e Leonardo Gheza partono a tutta, cominciando però da *Delta Minox* per affrontare da freschi la via psicologicamente più impegnativa. Scarpinata dalla strada dei Bagni di Masino fino all'attacco e avanti, raggiungendo la sommità della Cima Scingino poco dopo le sei. Alle otto la cordata è di nuovo in valle, si rifocilla e parte a piedi alla volta di *Elettroshock*, terminandola poco dopo le sedici. Il Sentiero Roma porta i nostri al cospetto del Qualido dove purtroppo comincia a piovere: che fare? Berni e Leo decidono di aspettare e sono fortunati perché il tempo si rimette, lasciando loro scalare *La spada* in quei momenti magici tra il dì e la notte: i tiri si succedono veloci e alle 22.27 è ancora cima, prima del ritorno al punto di partenza a poco meno di ventiquattrore dall'inizio dell'avventura. Obiettivo raggiunto anche per Rivadossi e Gheza, quindi, che volevano completare il trittico in giornata e si sono messi nelle condizioni migliori per riuscirci («Abbiamo scelto gli spostamenti più comodi – spiega Berni –, seguendo i sentieri per poter camminare meglio») senza ripetere il grande anello di Schiera e Marazzi. Per cui dimentichiamo i tempi, non parliamo di record (non ce ne sono) e seguiamo ancora Berni quando dice che «una cosa del genere è difficile da inquadrare. Ho sempre frequentato la val Masino e le sue vie, sono rimasto colpito dai capolavori del Tarci e dopo aver sentito del tentativo di Luca e Paolo ho cominciato a ripensare a una vecchia idea... E quando ho saputo del loro successo, ho pensato che era il momento di provarci». Così oggi, grazie a quattro giovani fuoriclasse, un'altra storia bella e potente echeggia nel regno del granito, insieme al "Grazie Tarci" di chi, su quelle vie, ha vissuto attimi d'oro puro, destinati a restare per sempre nella memoria. ▲

A sinistra, Berni Rivadossi in azione su *Delta Minox* (foto L. Gheza).

Sotto, dall'alto, Tarcisio Fazzini nel 1988 in apertura sullo stesso passaggio di *Delta Minox* (foto N. Riva); il Picco Luigi Amedeo dove sale *Elettroshock* (foto C. Caccia); selfie per Luca Schiera e Paolo Marazzi (foto P. Marazzi)

